

**Regina Catrambone**

Parla la fondatrice della Ong:

“La nostra nave va in Myanmar”

**“Addio Mediterraneo  
Moas non rimanda  
i migranti nell’inferno”****I RESPINGIMENTI**

Noi non vogliamo far parte di un sistema di respingimento. Quindi andiamo via

**GLI ABUSI**

Se le persone che salviamo vengono riportate in luoghi di abusi e torture non siamo più disponibili

**LA NUOVA MISSIONE**

La Phoenix andrà nel golfo del Bengala per assistere i Rohingya in fuga dalle violenze

**ALESSANDRA ZINITI**

ROMA. «La domanda che ci siamo posti è netta: ma noi facciamo parte di un sistema di respingimento? Fino ad ora non è stato così, fino ad ora tutte le persone che abbiamo salvato sono state portate al sicuro, ma visto che ora non ci sono più queste garanzie, allora andiamo via da qui».

Un'altra Ong abbandona il Mediterraneo. Dopo il disimpegno di Msf, anche Moas (la prima organizzazione umanitaria a mettere in mare una nave per i soccorsi ai migranti che tentano la traversata verso l'Europa) fa un passo indietro. Regina Catrambone, cofondatrice e direttrice spiega così la decisione.

«Purtroppo non ci sono più le condizioni per operare rispettando quelli che sono i nostri valori. Il Moas non vuole far parte di un meccanismo che non dà alcuna garanzia che le persone salvate arrivino in un porto sicuro. E allora meglio dedicarsi ad altre realtà dove c'è ugualmente bisogno. Da oggi la nostra nave Phoenix svolgerà la sua missione nel golfo del Bengala per distribuire aiuti ed assistere le migliaia di Rohingya che stanno fuggendo dalle violenze in Myanmar cercando rifugio in Bangladesh».

**Siete stati tra i primi a firmare il codice di condotta delle Ong. Cosa è successo che vi ha fatto cambiare idea?**

«Noi abbiamo firmato il codice per continuare a dare fiducia all'Italia, l'unico paese europeo che accoglie le persone. Sia chia-

ro, la nostra non è una mossa contro l'Italia, ma dopo il summit di Parigi si è capito verso quale obiettivo sta andando l'Europa. Il governo italiano e l'Europa fanno sicuramente bene a voler stabilizzare la Libia, è un bene per tutti che lì tornino le Ong, l'Unhcr, che possano tornare gli stessi cittadini libici, io sono sicura che tra alcuni mesi ci saranno centri di accoglienza e non di detenzione, ma fino a quando non ci sarà in Libia un governo stabile che assicuri il rispetto dei diritti dell'uomo una Ong che si finanzia con donazioni di persone che credono nel principio di umanità non può rischiare di venir meno alla propria missione. E la nostra è salvare le persone in mare e portarle al sicuro».

**Dunque il problema è la Libia.**

«Ma certo. Abbiamo festeggiato da poco i tre anni di attività nel Mediterraneo, abbiamo salvato 40.000 bambini, donne, uomini. Siamo persone che vanno incontro ad altre persone che sognano una vita al sicuro che noi assistiamo con una dedizione assoluta non certo per uccidere le loro speranze. È chiaro che se poi queste persone vengono riportate in Libia dove terribili testimonianze di chi sopravvive raccontano un inferno di abusi, violenze, torture, rapimenti, noi non siamo più disponibili. Fino ad ora abbiamo lavorato con la Guardia costiera italiana e avevamo la sicurezza che le persone che salvavamo in mare sarebbero arrivate in un porto sicuro, ma ora si pensa solo ad evitare

che le persone arrivino sulle coste europee senza chiedersi quale destino le aspetta».

**Ma vi è mai successo di salvare persone che poi sono state riportate in Libia?**

«Per fortuna no, ma adesso con i nuovi accordi avremmo dovuto lavorare anche con la Guardia costiera libica, ricordarci con loro per eventuali interventi in acque che ritengono di loro competenza. In ogni caso dobbiamo informarli dei soccorsi fatti e se decidono di riprendersi le persone che abbiamo a bordo e di riportarle indietro che si fa? Se in Libia ci fossero gli stessi standard di accoglienza che in Italia andrebbe bene, ma purtroppo non ci sono».

**E quindi preferite fare un passo indietro?**

«Non è che il Moas scompare o si arrende, ma non possiamo accettare di essere un'estensione della Guardia costiera libica. Ricordo a tutti che noi abbiamo lavorato anche nell'Egeo prima dell'accordo con la Turchia. E poi ci chiediamo anche: dove sono queste persone che non arrivano più a mare? Continuano ad arrivare in Libia ma non partono o se partono non riescono ad arrivare nelle zone in cui noi operiamo. Non possiamo stare fermi in mare su una nave ad aspettare persone che non arriveranno mai quando sappiamo che dall'altra parte del mondo c'è gente che ha bisogno ugualmente di noi. E continueremo a lavorare anche sull'apertura di canali umanitari sicuri e legali».



## CHI HA LASCIATO



**MSF**  
Non ha firmato il Codice di condotta e ha sospeso la missione



**MOAS**  
Dopo la firma, da ieri ha deciso di trasferire la sua nave in Asia



**SEA WATCH**  
La Ong tedesca non ha firmato e ha sospeso le operazioni



**JUGEND RETTET**  
Ha sospeso le attività dopo il sequestro della nave Juventa

## CHI RESTA



**SAVE THE CHILDREN**  
Ha firmato il codice delle Ong e continua ad operare in zona Sar



**SOS MEDITERRANÉE**  
Ha firmato il Codice e tiene nel Mediterraneo la nave Aquarius



**PROACTIVA OPEN ARMS**  
Ha firmato il codice e ha due navi in zona ricerca e soccorso



**SEA EYE**  
Ha firmato il codice e ha ancora nel Mediterraneo la sua nave